

Rifugiando

NUMERO 18



Dicembre 2020

... I CONSIGLI DEL CAPOBRANCO...

LO DICO CANTANDO: QUESTO TERRITORIO È MIO

John Krebs, etologo di Oxford, ha fatto un esperimento, a proposito del territorialismo delle cinciallegre, che ha molto da insegnarci. Un esempio di come anche l'etologia di campagna possa essere sperimentale.



Il laboratorio, infatti, era un bosco che otto coppie di cinciallegre avevano suddiviso in altrettanti territori. Aree cioè in cui era inibito l'ingresso a qualsiasi cincia estranea. Ma inibito come? Krebs vuole dimostrare che è soprattutto il canto dei maschi ad avvisare e insieme minacciare gli estranei e che solo raramente, e si potrebbe dire per sbaglio, una cinciallegra non residente entra in un territorio estraneo mettendo così in moto concretamente l'aggressività del possessore.

Ed ecco allora, in un sol giorno, il bosco liberato, con reti sottili, di tutte le cince. Poi i territori vengono suddivisi in tre categorie: liberi, occupati "acusticamente" da registrazioni di canti di cinciallegre, occupati "acusticamente" da altri suoni. Queste occupazioni vengono attuate nascondendo su un albero, per ogni territorio sperimentale, un apparato di diffusione acustica collegato con quattro altoparlanti dislocati strategicamente. I risultati: i territori totalmente liberi vengono subito occupati da nuove cince che ne prendono stabile possesso, e lo stesso vale per quelli caratterizzati da suoni indifferenti.

Nessuna cincia, invece, tenterà di entrare nei territori in cui risuona il canto registrato di una cincia.

Il risultato dell'esperimento (più volte ripetuto, in seguito, anche con altre specie) è dunque chiaro: una funzione del canto maschile è la proclamazione del possesso del territorio. E una marcatura efficace ed economica, perché consente la corretta spaziatura senza che vi sia ricorso a lotte, indubbiamente più costose da un punto di vista energetico. Indubbiamente, anche, più pericolose.

Ma soffermiamoci un momento su queste lotte. Nelle specie a più elevata socialità sono del tutto ritualizzate e pertanto l'individuo sconfitto può, con appositi comportamenti di sottomissione, restare entro i confini territoriali (così avviene, per esempio, nella socialità dei lupi); ma consideriamo invece un caso di minore socialità, pensiamo a un combattimento che noi tutti conosciamo, quello fra galli. Anche qui la ritualizzazione è elevata. Le movenze sono sempre quelle. Eppure,



l'esito finale non è mai la sottomissione del perdente, ma la sua fuga. In questo caso,

*Rifugio Matildico
e
Associazione
San Bernardino*

*Ivano 339 4053723
Cristina 347 1265587*

Sommario:

I CONSIGNI DEL CAPOBRANCO

Lo dico cantando: questo territorio è mio 1

L'ANGOLO DEL SAGGIO 3

PEZZI DI NOI

Un recupero... acrobatico 4

Merenda al Rifugio 4

Paese che vai... 5

Il Rifugio si racconta... Chiara 5

Una liberazione... particolare 6

Alba delle api 7

Cuccioli 8

Siamo tutti parte della stessa terra 8

OGGI INTERVISTIAMO

Intervista a Alessia 9

SCHEDE TECNICHE

Lupo 10

EDEN FAUNISTICO

Strigiformi 11

ADOTTAMI-ADOTTATO 12

NUOVI ARRIVI-TORNANO LIBERI 13

UN PO' DI RELAX

E un angelo volò sotto le stelle 14

ANGOLO DEI CUCCIOLI

Io sono il più bello 15

CIAK SUL RIFUGIO 17

SIMBOLOGIA ANIMALE 18

dunque, la lotta ha la funzione di spaziare i galli: ciascuno con un suo territorio. Ciascuno (quelli che ci riescono) con un suo harem. La tendenza evolutiva, pertanto, anche quando non c'è la sottomissione con la conseguente convivenza, è verso una, per quanto possibile, maggiore ritualizzazione e il motivo è semplice. Non c'è convenienza ad ammazzarsi all'interno della specie. I riti, infatti, proprio in questo senso si sono evoluti. Le lotte, ciò non di meno, sono sempre lotte. Non raramente cruente, sempre dispendiose e stressanti, per non parlare di quando, per un caso o per l'altro, ci scappa addirittura il morto. Perché anche questo può succedere.

**Non c'è convenienza
ad ammazzarsi all'interno della specie.**

Ecco dunque che assume grande importanza il canto (come nel caso delle cinciallegre) o comunque qualsiasi tipo di avvertimento, di marcatura dei confini. Parlando di territori, pertanto, occorre anche dire di come questi vengono pubblicizzati. Così, per esempio, nel coniglio esistono ghiandole sottomandibolari che secernono la sostanza della marcatura, che viene con cura depositata su rami secchi e su altri posti prominenti e sempre ed esclusivamente dal maschio predominante.



Le scimmie urlatrici, così come tanti uccelli, si dichiarano con specifiche vocalizzazioni. Certi pesci pattugliano i confini del territorio esibendo

specifici colori. I felini, infine, non solo marcano i confini con l'urina, ma anche lasciando tracce con le unghie (e insieme chimicamente) sulla corteccia degli alberi.



Ma torniamo al territorio delle cinciallegre. Viene definito trofico e riproduttivo, perché in esso la coppia si riproduce e trova il sostentamento per la crescita della nidiata. È in territori così che è più facile comprendere qual è la più importante funzione del territorialismo: il controllo numerico delle popolazioni. Sì, è vero, le cince vengono anche controllate, come numero, dai predatori, ma pen-

siamo ad animali come il leone, come l'aquila, come tanti predatori primari. Non hanno predatori sopra di loro, di rado vanno soggetti a epidemie, eppure sanno mantenersi in un numero ben delimitato. Anche la morte per fame è un fenomeno raro, e quando ciò avviene di solito non è in diretta relazione con l'incremento della popolazione, ma piuttosto con altri fatti (per esempio eventi climatici eccezionali).

I grandi predatori spesso non hanno predatori sopra di loro, eppure sanno mantenersi in un numero ben delimitato.

Ciò nonostante si è notato che la densità delle popolazioni nella maggioranza degli habitat è correlata alla quantità di risorse e il territorialismo è un mezzo eccellente di controllo a priori. In natura la sopravvivenza dipende tra le altre cose dal continuo gettito annuale delle risorse alimentari. Un'eccessiva pressione nel consumo di queste porta rapidamente a intaccare la stessa produttività (è quanto accade per l'eccesso di pesca da parte degli uomini, che porta alla sterilità dei mari).

In condizioni naturali però questa degradazione è rara: la normale tendenza è verso la costruzione di sistemi che mantengano al più alto grado la produttività.



Ciò si verifica sia controllando il reclutamento dei riproduttori sia, quando è il caso, con l'espulsione dalle aree riproduttive degli individui in sovrannumero. In definitiva, con il sistema dei territori trofico-riproduttivi solo parte della fecondità potenziale viene espressa, perché solo chi possiede un territorio si riproduce.



Di territori, però, ce n'è di tanti tipi ed è per ciò che l'unica definizione realmente onnicomprensiva è: aree difese. Anche se il territorialismo di norma è un fenomeno che si manifesta entro la specie, si conoscono casi di interazioni interspecifiche e poi ci sono territori premigratori, di svernamento, di puro e semplice corteggiamento.

Non sempre, insomma, è facile evidenziare la loro funzione di proporzionatori a priori dei numeri delle popolazioni. Inoltre, mentre certe specie hanno una strategia riproduttiva che può programmare in modo abbastanza stabile i suoi numeri, altre seguono una strategia opposta, per quando le condizioni dell'habitat sono difficilmente prevedibili. Si tende così a distinguere due tipi di selezione: r e k.

Il modello r si applica quando le risorse sono scarse ed è caratteristico di ambienti instabili e aspri.

Quello k, al contrario, è caratteristico degli habitat stabili e con facile e piuttosto costante reperibilità di cibo.

Le specie sottoposte alla selezione r tendono a produrre prole molto numerosa, con scarso investimento parentale e ritmi generazionali brevi che danno la possibilità di fluttuazioni della popolazione in relazione al mutare delle condizioni ambientali.

La selezione k si applica invece a specie con lunga vita, che producono pochi figli cui è dedicato un elevato investimento parentale. Ecco, è soprattutto in queste ultime che la programmazione a priori dei numeri su base territoriale risulta più evidente.

Esistono anche vari tipi di territori:
ci sono quelli premigratori,
di svernamento,
di puro e semplice corteggiamento...



L'angolo del saggio

*Ci sono due cose che
mi hanno sempre sorpreso:
l'intelligenza degli animali
e la bestialità degli uomini.*

Flora Tristan



PEZZI DI NOI

Un recupero... acrobatico

Noi volontari del Rifugio Matildico, oltre al lavoro di volontariato in sede, eseguiamo anche recuperi; ci rechiamo in tantissimi posti e svolgiamo recuperi in luoghi e situazioni più svariati... questa direi che merita un po' più di attenzione. Questo recupero, a dir poco acrobatico, ha come protagonista Ivano, il nostro responsabile e vorrei raccontarvelo... anzi no... sarà proprio lui, in prima persona, a dirvi come è andata...

"Un'amica di Novellara, appassionata di fotografia naturalistica con animali ed uccelli in particolare, mi ha chiamato dicendomi che c'era una lepre dentro ad una vasca di liquami, utilizzata dalle aziende agricole. Si era avvicinata alla vasca per fotografare delle anatre che stavano sguazzandoci dentro; oltre le anatre, ha visto che in una zona più asciutta, dove il letame era più secco c'era una lepre in difficoltà. Era sfinita, sicuramente era lì da vari giorni; mi ha chiamato e ci siamo organizzati per il mattino successivo. L'indomani, con altri volontari, muniti di reti ed attrezzature varie, siamo partiti, ma giunti sul posto, ho capito che il recupero sarebbe stato più difficile del previsto. Dopo un tentativo andato a vuoto, abbiamo capito che occorreva un'attrezzatura speciale che solo i Vigili del Fuoco possiedono. A volte capita di soccorrere animali dove servono attrezzature speciali e loro vengono a darci una mano, sono sempre gentili e disponibili. Sono arrivati con un camion munito di autogru; data la gravità del fatto, in via straordinaria, mi hanno concesso di salire per cui ho preparato la mia attrezzatura, sono entrato nel cestello e mi hanno allungato proprio dentro a questa vasca. Era profonda 3 o 4 metri. Sono sceso 2 metri abbondanti, fino a raggiungere il liquame dove c'era la lepre; sono abituato a recuperi di questo genere: sono salito su tetti, alberi... per fortuna non soffro di vertigini! Non ho avuto difficoltà a svolgere questo recupero... un po' acrobatico! Ho lanciato la rete e l'ho presa subito! La lepre era molto magra, penso che fosse lì da una decina di giorni, era sfinita e proprio per questo ci sono volute parecchie cure per rimetterla in sesto. Mi sono fatto calare ancora più giù e con un laccio particolare l'ho presa e l'ho messa nel cestello. I Vigili del fuoco mi hanno riportato a riva, abbiamo messo la lepre in sicurezza dentro un trasportino e siamo subito corsi al Rifugio per darle le prime cure.



ma li dove servono attrezzature speciali e loro vengono a darci una mano, sono sempre gentili e disponibili. Sono arrivati con un camion munito di autogru; data la gravità del fatto, in via straordinaria, mi hanno concesso di salire per cui ho preparato la mia attrezzatura, sono entrato nel cestello e mi hanno allungato proprio dentro a questa vasca. Era profonda 3 o 4 metri. Sono sceso 2 metri abbondanti, fino a raggiungere il liquame dove c'era la lepre; sono abituato a recuperi di questo genere: sono salito su tetti, alberi... per fortuna non soffro di vertigini! Non ho avuto difficoltà a svolgere questo recupero... un po' acrobatico! Ho lanciato la rete e l'ho presa subito! La lepre era molto magra, penso che fosse lì da una decina di giorni, era sfinita e proprio per questo ci sono volute parecchie cure per rimetterla in sesto. Mi sono fatto calare ancora più giù e con un laccio particolare l'ho presa e l'ho messa nel cestello. I Vigili del fuoco mi hanno riportato a riva, abbiamo messo la lepre in sicurezza dentro un trasportino e siamo subito corsi al Rifugio per darle le prime cure.



Dopo che si è ripresa, l'abbiamo lasciata libera nel Rifugio; è da un po' che non si fa vedere, molto probabilmente ha trovato una tana appropriata a lei all'interno del nostro Rifugio."

Direi che il nostro Ivano è stato molto intrepido e coraggioso... ma noi siamo fatti così... non ci arrendiamo mai!

Grazie per averci raccontato questa tua avventura! Alla prossima acrobazia... pardon... recupero!

Ivano Chiapponi



Merenda al Rifugio

Da quando vado al Rifugio sono aumentate due cose nella mia vita: la voglia di ridere e sostanziose, quanto allegre, merende. E sono ovviamente legate una all'altra.

Certo, c'è la passione per gli animali, la soddisfazione di fare cose pratiche ed efficaci per "qualcuno"; che si tratti di pulire, dar da mangiare, in ogni caso ci prendiamo cura di un essere che in quel momento, non può farcela da solo. Io credo che ci prendiamo cura anche dei nostri colleghi volontari. Già lo facciamo quando ci preoccupiamo di lasciare i giornali pronti e "sgraffati" per quelli del turno successivo o quando riempiamo la cesta dei croccantini per il pasto dei ricci.

Un altro, efficacissimo modo, di prenderci cura l'uno dell'altra è trovarsi per la "merenda". C'è una sorta di clima, che inizia quando arriviamo in turno e controlliamo se la Cri è di buon umore o se ha troppe cose da finire (ma alla fine prevale sempre il sorriso), ci spartiamo i compiti, iniziando a far girare i nostri neuroni-specchio per capire cosa dovremo fare dopo. E a questo punto di solito si parla di come entrare dagli isticri...

Poi si parte, ognuno al suo compito, con vari gradi di affidamento al capoturno, fino al faticoso momento: "Bon, si mangia?". Sì, si mangia, tutto è pulito, chiuso e messo a posto, i ricci hanno la pancia piena, gli uccelli sono silenziosi, perfino Olivia (il cigno n.d.r.) si ritira. È proprio ora. È il momento in cui la tensione scende, ci possiamo rilassare, e devo dire che siamo molto bravi





tutti a rilassarsi. Saranno le varietà di cibi e bevande che ho imparato a conoscere da quando vado al Rifugio, saranno le discussioni riguardo a certe terapie alternative per i piccioni malati o le dissertazioni su dove

mettere o non mettere l'aglio (per alcuni, non c'è piatto in cui non ci vada messo); sarà il posto, che, fuori o al chiuso che sia, ci mette nelle condizioni di guardarci negli occhi anche con le mascherine. Sarà tutto questo, ma sarà soprattutto il fatto che, se andiamo al Rifugio, immagino che saremo più o meno tutte persone che hanno a cuore la salute dello spirito... e data l'enorme quantità di cibo e bevande che ingurgitiamo, anche del corpo! Ecco perché ci viene così bene trovarci, ridere, stare bene.

Non credo che ci sia un giorno della settimana equiparabile al giovedì in tal senso, ma se qualcuno degli altri turni volesse sfidarci, fatevi avanti!



Ramona Pagnottaro

Paese che vai... recupero che porti

C.R.A.S. Centro Recupero Animali Selvatici... ecco chi siamo noi del Rifugio Matildico; recuperiamo animali selvatici in difficoltà, li accudiamo e, una volta ristabiliti, li rilasciamo in natura. Ci muoviamo ovunque sul territorio di Reggio e Parma, ma non solo, al Rifugio arrivano ogni giorno persone che ci portano selvatici feriti. Ultimamente arrivano da più lontano, addirittura da altre regioni! Liguria, Lombardia... e proprio di voi vorrei parlare, di voi che percorrete centinaia di km esclusivamente per portarci un selvatico o un volatile appartenente alla fauna avicola selvatica, in difficoltà. Arrivate da ogni dove... ma i due recuperi più eclatanti appartengono a Rodrick, ingegnere di Verona ora residente a Parma, che si è fatto 20 km per consegnarci un pullo di merlo... in bicicletta! E Pietro Didonna, camionista, che ci ha portato una rondine... da Brindisi! Dedicate parte del proprio tempo a raccogliere, soccorrere un animale ferito, preoccupandosi di chiamarci o portarlo da noi è sempre un gesto nobile che denota sensibilità, intelligenza e rispetto verso gli animali e la natura. In tempi come questi, dove purtroppo si è sempre di corsa, sempre concentrati su noi stessi, sul lavoro e chissà cos'altro, sembra che il tempo non sia mai abbastanza... l'attenzione che si dà al soccorso di un selvatico ha un sapore speciale, più prezioso. È bello vedervi arrivare armati di scatole, cassette, trasportini, gabbie, contenitori di ogni forma e dimensione; pur di consegnarci i vostri recuperi, vi inventate di tutto: Rodrick il trasportino del coniglio di casa, Pietro uno scatolone... La fantasia non ha limiti,



quello che conta è consegnarcelo e assicurarsi che stia bene! I km che fate sono tanti... che dire... le cose che noi volontari abbiamo da dirvi sono tante ma preferisco riassumerle in un enorme grazie... enorme tanto quanto il vostro cuore... e i km che fate per loro!

Paola Giglioli



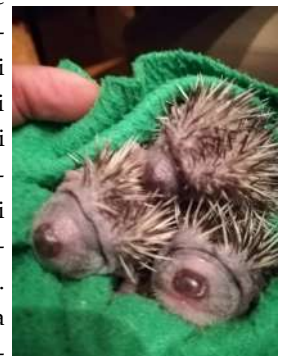
Il Rifugio si racconta... Chiara

Seconda parte

Piccoli ricci lattanti...

Ore 14.00, sono in pausa pranzo dal lavoro, arriva una telefonata: "Ho trovato tre piccoli ricetti... sono nati da una settimana, non so cosa fare, è da ieri che non mangiano, la mamma li ha abbandonati". Senza pensarci troppo mi metto in macchina e parto; ci vogliono almeno 40 minuti per arrivare nel posto della segnalazione. Sono mille i pensieri che mi passano per la testa, il tempismo è fondamentale. I piccini devono essere tenuti al caldo e devono mangiare il prima possibile, devo correre e non perdere tempo, la paura di non arrivare in tempo mi crea una sensazione di forte agitazione, al telefono dò le prime indicazioni di soccorso alla persona che li ha trovati chiedendole di metterli in una scatola, in un posto caldo e di mettere una bottiglietta con acqua calda nella scatola in modo che i piccolini non prendano freddo. Il viaggio in macchina mi sembra infinito.

Quando arrivo, il cuore mi batte forte, la paura che i piccoli possano soffrire per la mancanza di pappa mi toglie la parola; poi li vedo, sono lì sotto il panno che li avvolge, sembrano piccoli ranocchietti tutti rosa con gli aculei bianchi, gli occhi chiusi e le zampe che si muovono dolcemente. Che emozione! Ed è così che inizia la mia prima prova pratica di allattamento ricci: siringa alla mano, beccuccio apposta e latte apposito (NON QUELLO DI MUCCA) diluito in acqua calda. Ricordo ancora le parole della volontaria esperta in allattamenti: "Attenzione alla posizione, tenere il riccio



nel modo giusto in modo che le gocce di liquido non vadano nei polmoni e, mi raccomando, massaggiare la pancia con movimenti lenti e delicati". Facile a dirsi.. vedere lei che lo fa sembra facile ma io non ho mai provato... mi sudano le mani, quel piccolo esserino ora dipende da me, ho tra le mani la sua vita...



Accudire una piccola amica in difficoltà...

Autunno, una giornata piuttosto fredda per il periodo e come mio solito arrivo al Rifugio verso le 16.00 e faccio un giro di controllo per vedere quali sono gli animali nuovi arrivati in settimana e quali sono le indicazioni particolari da seguire. Ed ecco che la vedo, in infermeria, nella sua scatola, c'è Giulia, una riccia che è stata investita da una bicicletta ed ha la mandibola rotta. Il veterinario l'ha visitata e curata cercando di togliere il dolore; non riesce a mangiare da sola e serve che qualcuno si occupi di lei ogni giorno. Tra me e lei nasce subito un feeling ed inizio subito a darle la pappa con la siringa e poi piano piano con il cucchiaino. Subito soffia e non vuole che le avvicini alla bocca quell'oggetto così strano; è unico come un piccolo animale in difficoltà capisce che stai cercando di aiutarlo e dopo il primo momento di ribellione, si lascia tra le tue mani permettendoti di curarlo. Ed è così che io e Giulia diventiamo amiche e quando arriva il momento della pappa lei mi aspetta, mi guarda ed apre la bocca, pronta per il prelibato pranzetto.



Ogni tanto ha degli spasmi ed il dolore la fa respirare a fatica. Il suo cuoricino batte forte ed il mio di conseguenza, è difficile poterla operare, le "ossicine" sono molto piccole e si può solo tenere pulita bene la ferita ed aspettare che il tempo faccia rimarginare le fratture. È necessario medicarla ogni giorno e stare attenti che la ferita non faccia infezione, tenendola al riparo da mosche, polvere e qualunque corpo estraneo. La sua scatola è ben riparata con una zanzariera



per evitare che insetti indesiderati si avvicinino a lei. Giorno dopo giorno la piccola Giulia è stata accudita e controllata fino a quando è potuta tornare a zampettare nell'erbetta fresca.

Chiara Bonfanti

**Fine seconda parte...
continua...**

Una liberazione... particolare

Il 24-10-2020 è stata effettuata l'ultima liberazione di caprioli di quest'anno. A Campotrera di Rossena sono stati liberati sette caprioli; tra loro ce n'è stata una che ha una storia particolare. Nina, è il suo nome, una piccola capriolina, era la più piccola e minuta del gruppo, è stata adottata a distanza da me e la mia famiglia, come regalo di compleanno dei miei due pro-nipotini! Abbiamo fatto l'adozione a distanza a loro nome e stampato il certificato di adozione a nome di Filippo e Ginevra. Non vi dico la loro faccia quando hanno saputo che come regalo di compleanno avevano ricevuto... un capriolo! "Ma dove lo metto! In casa non ci sta" (Filippo) "Io ho il giardino, ma è piccolo... può stare lì" (Ginevra). Dopo averli assicurati che no, non avrebbe scorrazzato per casa e che no, non avrebbe pascolato in giardino, ma che sarebbe rimasta con noi al Rifugio, accudita e al sicuro, Filippo e Ginevra sono stati felicissimi del loro regalo... beh... non è da tutti ricevere un capriolo come regalo di compleanno!



Si sono mostrati molto curiosi riguardo l'adozione a distanza e, per tutto il periodo di degenza da noi, sono stati informati del suo stato di salute. Nina, nonostante fosse arrivata piccola, si è rifatta velocemente ed è cresciuta benissimo! Poi è arrivato il giorno della liberazione; secondo la prassi, sono gli adottanti che liberano i loro selvatici, purtroppo però i miei nipotini non hanno potuto partecipare, ma abbiamo inviato loro il video, così hanno potuto vedere la loro capriolina correre felice nel bosco, libera! Filippo e Ginevra sanno che hanno ricevuto un regalo speciale, ne faranno tesoro e ora che hanno capito il significato e l'importanza dell'adozione a distanza e che casa e giardino sono salvi, sono convinta che Nina non sarà l'ultimo selvatico che entrerà in casa loro... tranquilli genitori... è un modo di dire!

Paola Giglioli



Alba delle api



È una calda giornata di primavera. Assieme al mio “Maestro d’api” andiamo a far visita ad uno dei suoi tanti apiari. La primavera è il momento dell’anno, indubbiamente il più bello, dove la natura ha la sua rinascita dopo l’inverno: lo sbocciare dei fiori con i loro colori e profumi è ormai imminente. È il momento più emozionante anche per un apicoltore: rivedere le sue famiglie d’api che esplodono di vita è assai soddisfacente. È il risultato che le cure e le attenzioni dell’anno precedente sono state ottime.

Iniziamo a visitare le arnie. Proprio nella prima famiglia, la regina non si trova. In questo periodo infatti normalmente le regine dell’anno precedente “traslocano” assieme a un bel gruppo di api a cercare una “nuova casa”, permettendo così alla famiglia che rimane di accrescersi ed allevare una nuova regina. Su un telaino del nido, infatti, notiamo due belle celle reali, dove sono custodite le nuove regine.



Ma, guardando bene una di queste, notiamo del movimento all’interno. Sta nascendo! Aveva iniziato a bucare la cella per poter finalmente uscire. Che fortuna essere presenti proprio in questo speciale evento!! Non resisto e la aiuto a rompere la cera che l’avvolge. Finalmente dopo pochi minuti riesce ad uscire. Ero troppo entusiasta: ho fatto nascere una regina!!! Un po’ spaesata si aggira sul telaino sgranchendosi le zampe. Le api che la incontrano la studiano per bene allungando incuriosite le loro antenne verso di lei. Ed è in questo momento che avviene un evento unico: la regina emette il suo canto. È un ronzio tipico ed esclusivo di questo momento: la nuova regina annuncia la sua nascita. Udendo questo canto tutte le altre api si fermano, qualunque cosa siano intente a fare, rimanendo immobili come a godersi questa lunga melodia. E così è iniziata la mia passione per le api.



È stata un’esperienza che mi ha emozionato molto, e proprio questo mi ha spinto a continuare a voler conoscere sempre di più il mondo delle api.



È un universo veramente interessante, ogni volta che apro un’arnia non finisco mai di imparare qualcosa di nuovo. E le api sono una cosa pazzesca!! È affascinante pensare come un animale così piccolo possa avere una tale organizzazione, energia e resilienza.

L’apicoltura non è solo produrre miele o altri prodotti a cui noi uomini possiamo attingere per soddisfare i nostri bisogni, ma, oggi più che mai, è importantissima per l’ecosistema e il delicato equilibrio naturale che purtroppo noi uomini stiamo rendendo sempre più precario. Ormai le api selvatiche non esistono più, perciò l’apicoltore ha anche questo nobile compito: far sopravvivere una specie che è essenziale per la vita e la sopravvivenza nostra e di tutti gli altri animali.

È importante e ci fa onore, quindi, che un centro come questo, che si occupa di recuperare animali selvatici provando a ristabilire un ordine naturale, si adoperi cercando di ampliare i propri obiettivi di salvaguardia naturale.

Perciò, quando Ivano mi ha proposto di seguire le api del Centro, non ho saputo dire di no.

Alba Ferrarini



Cuccioli

Voglio raccontare un'esperienza di collaborazione tra persone che amano gli animali e raccontare i risultati ottenuti con la coesione di intenti di diverse realtà che operano per proteggere e tutelare specie selvatiche e non.

Io mi chiamo Marina, sono un'insegnante di scuola dell'infanzia, da un anno faccio parte di un'associazione Onlus che ho fondato insieme ad altre nove ragazze per la tutela dei mici di colonia del nostro paese, Sant' Ilario e Calerno, "zampette per strada", e lavoro con Paola, che fa volontariato presso il Rifugio Matildico.

Il caso ha voluto che tre di noi zampette, io, Alexandra e Monica, praticamente in contemporanea, abbiamo trovato sotto casa tre ricetti in difficoltà.

Veloce giro di messaggi per capire che erano troppo piccini, incapaci di superare da soli l'inverno.

Li abbiamo messi al riparo in uno scatolone al calduccio, crocchette a disposizione (che a casa di una gattara non mancano mai), poi con Paola mi sono organizzata e lei è passata a recuperare i piccolini a casa mia, portandoli su al C.R.A.S.

I ricci sono due femminucce e un maschietto: Gugu, Concetta e Cucciolo e godono di ottima salute.

Una piccola storia di amore per gli animali, competenza di volontari preparati che permettono a questi e ad altri meravigliosi

animali di salvarsi e poter poi tornare in libertà.

Questo non è un periodo facile, potremmo stare rinchiusi nei nostri gusci... e invece, in sicurezza, si può fare tanto per migliorare il nostro mondo; le grandi cose sono fatte da piccoli gesti di tante persone; se ognuno fa il proprio pezzettino si può!

Grazie a Paola e a tutto lo staff del C.R.A.S. dalle "zampette per strada"!



Marina Cocconi

Siamo tutti parte della stessa terra

Ogni settimana attendo impazientemente il sabato pomeriggio per svolgere il mio turno al Rifugio. Mi chiamo Serena e questo è il mio racconto del recupero di un capriolo.

Sabato pomeriggio, come succede sempre, nel tragitto da casa al Rifugio il mio pensiero è rivolto a quali situazioni ci attenderanno, quali animali si riusciranno a recuperare, quali arriveranno feriti o in difficoltà, quali saranno portati da persone con un grande cuore e sensibilità verso di essi per cercare di salvarli, come staranno gli animali in casa presso il Rifugio. Non vedo l'ora di poter contribuire, insieme con altri fantastici volontari, ad aiutarli nel loro percorso di guarigione e sopravvivenza fino alla loro liberazione in natura.

Dopo pochi minuti dal mio arrivo mi viene chiesto se avevo voglia di andare insieme ad Ivano, Responsabile del Rifugio, a recuperare un capriolo investito. Non ho esitato. Mi attendeva una nuova esperienza per imparare nuove cose. Il tragitto è stato abbastanza lungo, ho fatto domande per capire come muoversi al meglio nell'operazione di soccorso cercando di valutare tante situazioni che avremmo potuto incontrare, volevo essere pronta per qualsiasi circostanza. A voce alta ripetevo sempre: "Forza piccolo, stiamo arrivando... resisti". Il cuore batteva forte...

E ci arrivammo sul luogo dell'incidente dopo circa 40 minuti. Abbiamo trovato questo meraviglioso esemplare di capriolo. Sono mille i pensieri, ma bisogna agire in fretta, nel modo opportuno e con le giuste manovre e precauzioni per salvaguardare l'animale... lui viene prima di tutto, viene prima delle condizioni meteo, prima dei pensieri che affollano la mente, bisogna agire con fermezza e mente lucida e, dopo esserci consultati in una frazione di secondi, abbiamo caricato il capriolo. Saliti in macchina per tornare al Rifugio i primi momenti, per me, sono stati molto forti e ammetto di aver perso l'uso della parola per un buon quarto d'ora... il mio pensiero era: si salverà?



E continuavo a ripetere ad alta voce: "Forza piccolo, resisti"!!!! Sapevo che era in buone mani e sarebbe stato aiutato da professionisti nel miglior modo possibile, era con noi e questo mi rassicurava un pochino.

Sono tante le domande che ti poni e le riflessioni che sovrastano la mente. Purtroppo il pianeta è

stato sopraffatto dall'essere umano che lo ha ridisegnato, ogni volta, a proprio piacimento. Cerchiamo di rispettare concretamente la natura e gli esseri viventi che lo popolano anche se siamo in pochi, anche se qualcuno non è d'accordo col nostro stesso pensiero. Il recupero di questo capriolo nella sua maestosa bellezza, con i suoi grandi occhioni, mi ha riportato subito ad una frase che fa parte nella mia vita e vorrei citarla:

"Non siamo mai obbligati ad agire in un dato modo, ma siamo noi a scegliere ogni volta di farlo, e quando riusciamo ad assumere completamente la nostra responsabilità, da quel momento avremo il potere di decidere la nostra esistenza".

Potete donare qualche ora come volontari e, se questo non è possibile, anche un piccolo contributo al Rifugio è grato.

Faremo sempre di tutto per questi fantastici animali, rispettandoli e aiutandoli nel loro reinserimento in natura... perché, alla fine, siamo tutti parte della stessa terra...

Noi ci siamo e ci saremo sempre.

Grazie

Serena Sassano



Popolo di "Rifugiando"! Oggi intervistiamo Alessia, la più giovane volontaria del Rifugio Matildico... 14 anni e le idee ben chiare su cosa vuole fare. A te la parola Alessia... pardon... la penna!

1) Ciao Alessia! Parlaci un po' di te...

Sono una ragazza di 14 anni e quest'anno ho iniziato la 1° superiore all'Istituto Tecnico Agrario A. Zanelli. Ho una mamma e un papà che mi hanno trasmesso questo amore per la natura, ho una sorella più piccola e 4 gatti. Sono una ragazza timida con la maggior parte delle persone ma a casa oppure con le mie amiche divento una pazza scatenata. Mi piacciono un sacco gli animali e infatti preferisco stare con loro anziché con le persone. Faccio equitazione, la volontaria al Rifugio Matildico (da quest'estate) e in un canile. Nel fine settimana vado ad aiutare un amico di famiglia nella sua azienda agricola.

2) In che modo ci hai conosciuto?

Ho conosciuto il Rifugio Matildico tramite un articolo di giornale.

3) Ti è mai capitato di soccorrere un animale, in particolar modo un selvatico?

Ho soccorso 3-4 uccelli tra cui un merlo (che era stato ferito, non gravemente, da un mio gatto) e un piccione investito da una macchina davanti a casa mia che abbiamo subito portato al Rifugio Matildico.



4) Sei molto giovane, la scelta di fare volontariato e, in special modo, questo tipo di volontariato è inusuale per una ragazza di 14 anni, cosa ti ha spinto a prendere questa decisione?

Ho scelto di fare questo tipo di volontariato perché fin da piccola ho questa passione per gli animali, mi piace aiutarli e questa cosa mi fa stare bene.

5) Come è stata presa in famiglia la tua scelta di fare volontariato al Rifugio Matildico?

La mia scelta di fare la volontaria in questo centro di recupero è stata subito accolta calorosamente perché comunque a tutta la mia famiglia piacciono gli animali e tra l'altro è stato proprio mio papà a suggerirmi di andarci.

6) E a scuola? Cosa ti hanno detto i prof. e i tuoi compagni di classe? Sicuramente avrai un gruppo di amiche ed amici, ti chiedono informazioni, come si pongono riguardo il tuo volontariato? (Sono consapevole che mi sto facendo gli affari tuoi, ma siamo molto curiosi di conoscere il mondo del Rifugio Matildico visto da una teenager n.d.r.)

Sinceramente con i miei amici non ne ho parlato anche perché sono in una scuola nuova e dato che sono una ragazza abbastanza chiusa faccio fatica a parlare, soprattutto di me. Però ho legato molto con una ragazza a cui ne ho parlato e le ho spiegato un po' cosa si fa e le è piaciuto.

7) Quale è stata la prima impressione che hai avuto quando sei arrivata al Rifugio?

All'inizio ero un po' in ansia perché sono tutti più grandi di me, ma mi hanno accolto subito e mi sono trovata bene sin da subito, è un luogo tranquillo e silenzioso, mi sono trovata bene in quella calma.

8) È già da un po' di tempo che sei con noi... descrivici le tue emozioni...

Di emozioni ne ho avute moltissime: tristezza nel vedere animali selvatici chiusi nelle gabbie anziché vederli liberi; felicità quando ho imbeccato per la prima volta (erano 4 piccoli di civetta). Ma l'emozione più bella è stata sicuramente quando ho liberato le volpi insieme agli altri volontari e hanno fatto aprire a me la gabbia, è stata un'emozione unica nel vederle libere di correre dove volessero loro e non in una gabbia.



9) Essendo minorenne vieni al Rifugio accompagnata dal tuo papà Gianmatteo, volontario anche lui... corre voce che sei molto esigente con lui e lo bacchetti più volte (abbiamo fatto insieme il vostro primo giorno di volontariato, ricordo molto bene la montagna di gabbie e trasportini che papà Gianmatteo ha lavato! Una nota di merito al papà da tutti noi! n.d.r.) Raccontaci un po' come è questa storia... siamo molto curiosi...

HAHAHA si ho sentito che si è diffusa questa notizia, ma è stato solo un caso, di solito non sono così esigente. Eravamo andati a dare da mangiare agli istrici insieme ad un altro volontario, era la prima volta che mio papà entrava per dargli da mangiare, gli avevano spiegato come fare per entrare senza far arrabbiare gli istrici, solo che lui non faceva come gli avevano detto di fare anche perché l'istrice gli stava annusando le scarpe e aveva paura di essere morso. Allora io ho iniziato ad agitarmi e rimproverarlo per paura che si potesse fare male.



10) Come ho già scritto, hai 14 anni, comincia ad essere un'età importante, come tutti i teenager cominci a guardare il mondo più "da grandi"; voi avete il mondo nelle vostre mani e potrete fare molto: cosa vuoi dire, che messaggio vuoi lanciare ai tuoi coetanei?

La natura ci dà tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere e noi in cambio la distruggiamo!?!?!? Questa cosa deve cambiare prima che sia troppo tardi, perciò deve cambiare ORA!!!!

Grazie mille Alessia per la tua disponibilità e per la tua testimonianza... e un saluto a papà Gianmatteo!

Paola Giglioli

LUPO

Canis Lupus

Ordine: Carnivori

Famiglia: canidi

Caratteri distintivi: lunghezza testa-corpo 100-140 cm; altezza al garrese 60-75cm; coda 30-40 cm; piede posteriore 21.5-27 cm; peso 25-35 Kg. Forma slanciata, di dimensioni medio-grandi. Testa con muso allungato, occhi di media grandezza, orecchie relativamente grandi ed erette, collo robusto e muscoloso; coda mediamente lunga. Arti piuttosto lunghi terminanti con piedi relativamente brevi. Il colore del mantello è variabile a seconda dell'età e della stagione, nei giovani e nei mesi invernali la colorazione tende più al grigiastro, ma il colore di un adulto, specialmente in estate, è nettamente marrone rossiccio.

Habitat: frequenta località boschive, steppe, cespugliati d'altopiano. L'habitat preferenziale del lupo italiano è quello della dorsale appenninica al di sopra degli 800-1000 m. In ogni caso l'ambiente deve avere un alto grado di selvaticità, presenza umana ridotta, ampi spazi boscati indisturbati, eventualmente pascolo brado. Anche se negli ultimi anni si è riscontrato un avvicinamento ad ambiente antropizzato.

Abitudini: prevalentemente notturno, di giorno si limita al riposo, al gioco e talvolta a piccoli spostamenti. Forte, eccellente corridore, trotta, galoppa, salta ed è capace di nuotare; compie notevoli spostamenti per la ricerca di cibo (la distanza percorsa giornalmente varia da 1 km fino ad un massimo di 10 km). Animale sociale, vive in genere in branchi costruiti generalmente attorno ad una coppia ed alla sua progenie; in essi vige una precisa gerarchia continuamente confrontata per mezzo di rituali, giochi e lotte. La grandezza del branco è in funzione della disponibilità alimentare. Territoriale per gran parte della sua vita, esistono però numerosi animali che vagano solitari lontano dalla normale area di distribuzione. Il territorio varia in genere da 70 a 200 km quadrati. L'alimentazione è attualmente legata a fauna selvatica, ai rifiuti, al bestiame domestico, ma anche ad anfibi, rettili, piccoli roditori, insetti, frutti, bulbi e tuber. L'accoppiamento avviene a marzo, dopo un corteggiamento più o meno lungo; la gestazione dura 59-62 giorni. I piccoli, da 4 a 6, vengono partoriti in una tana scavata nel terreno o ricavata tra le rocce; nascono ciechi ed inetti, la femmina non si allontana dalla tana per almeno 45-60 giorni, durante i quali gli altri membri del branco provvedono a nutrirla portando alla tana il cibo necessario. I cuccioli aprono gli occhi al termine della seconda settimana, a 2 mesi cominciano a seguire la madre ed il branco negli spostamenti; la crescita si completa solo al termine del primo anno di vita; la maturità sessuale viene raggiunta al secondo anno. Il lupo in cattività vive anche 17 anni, ma in natura raggiunge al massimo i 10 anni di età. Il lupo non ha predatori, se si eccettua l'uomo.

Protezione esistente: specie particolarmente protetta dalla Convenzione di Berna (L.5/7/1981 n.503, in vigore in Italia dall'1/6/1982).



STRIGIFORMI

Gli strigiformi sono esseri misteriosi che silenziosamente volano nella notte a caccia della loro preda. Hanno fama di essere scaltri, si pensi al ruolo di primo piano del gufo aiutante di Merlino in *La Spada nella roccia* e a quello dei racconti di *Winnie the Pooh*.

E vantano un posto anche nella letteratura moderna: Hedwig, la civetta delle nevi di Harry Potter, dall'omonima saga, ha colpito profondamente l'immaginazione di tutti. Non si tratta tuttavia di animali domestici, per tenerli con sé e addestrarli occorrono varie conoscenze specifiche, tempo ed esperienza e autorizzazioni speciali, visto che si tratta di fauna selvatica. Accoglierli nel proprio giardino, però, è permesso e decisamente più semplice.

Gli strigiformi hanno bisogno di tranquillità e di spazio, difficilmente verranno a nidificare nel piccolo giardino di città. Ad acchiappare un topolino magari sì, di sicuro se nelle vicinanze c'è un gruppo di alberi (maturi). Lì, ad esempio, dimora il gufo.

I GUFI COMUNI

Riconoscibili per i ciuffi di piume sulle orecchie, sono attivi al crepuscolo quando vanno a caccia di topi e piccoli uccelli in terreni aperti. La notte dormono all'interno di un albero, a contatto con il tronco. D'inverno si cercano a vicenda nei cosiddetti "roost", ritiridormitorio collettivi, per lo più costruiti da raggruppamenti di conifere. Queste postazioni sono spesso utilizzate per diversi inverni di seguito ed è possibile incontrarne anche nelle aree abitate. In inverno tenete d'occhio le concentrazioni di alberi nei paesaggi aperti.

Giovani Gufi



GLI ALLOCCHI

Nidificano nella cavità degli alberi ma se non ne trovano fanno anche uso delle casette per strigiformi. Vivono nei boschi con radure o in paesaggi assimilabili a un parco. Il vostro giardino ha le caratteristiche per ospitare un allocco? Realizzate allora una casetta e appendetela su un albero.

La casetta nido adatta agli allocchi ha un tetto inclinato, fronte e retro alti rispettivamente 50 e 55 cm circa. Larga e profonda grosso modo 35 cm, è provvista di un foro d'accesso di 15 cm di

diametro nella parte alta del fronte.



Giovane Allocco



LE CIVETTE

Vivono in paesaggi culturali disseminati di alberi da frutto, piccole rimesse malandate e poderi con salici capitozzati. La loro attività di caccia si svolge da un punto d'osservazione: un paletto della recinzione della proprietà o una catasta di legna che raggiunga il metro e mezzo di altezza si prestano alla perfezione. Amano stare anche sui tetti di piccole rimesse. Il primo incontro con

questi animali avviene infatti spesso con una civetta in vedetta! Vanno volentieri a caccia anche presso stagni e cumuli di compost, se dunque li avete in giardino sarà più probabile che vediate delle civette in giro. State però in guardia, capita molto spesso che i pulli di civetta muoiano per annegamento. Munite dunque stagni e masselli pieni d'acqua di un'uscita agevole, come una rampa di risalita.

La casetta per civette ha forma oblunga, un'altezza di 70 cm, larghezza e profondità di 20 cm. Realizzate su un lato corto un foro d'accesso di 7 cm di diametro. Sistemate la casetta in orizzontale tra i rami di un albero.



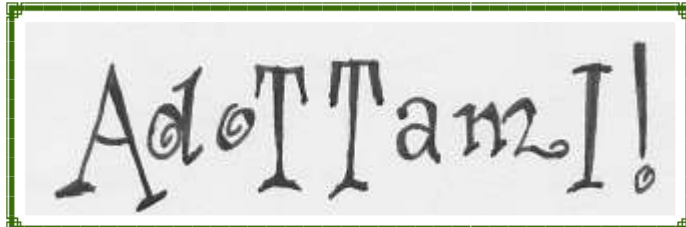
I BARBAGIANNI

Vivono e cacciano in distese boschive aperte. Appendete una casetta per barbagianni nella rimessa o in soffitta. Al suo interno create due scomparti collocando al centro una piccola "soglia", una sorta di divisorio di qualche centimetro di altezza.

La casetta sarà larga 70 cm, alta e profonda invece 40 cm. Il foro d'accesso, di 20 cm di lato, si apre in uno degli angoli superiori del fronte, mentre la soglia è posta a metà larghezza della casetta.



Nel prossimo numero vi insegneremo altri tipi di casette nido....



Attualmente abbiamo diversi cuccioli di ricci al Rifugio. Fanno parte dell'ultima cucciolata dell'anno e sono stati portati perché troppo piccoli per superare l'inverno. Resteranno con noi in un ambiente caldo e con cibo a disposizione fino all'arrivo della primavera...

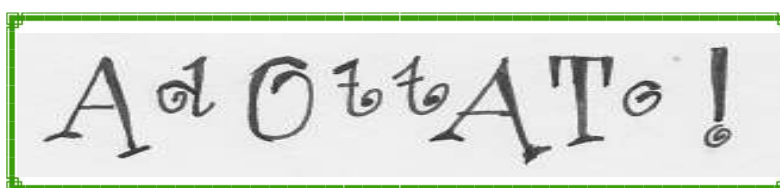


Sono disponibili diversi esemplari, maschi e femmine, ai quali potrai dare il nome tu!!
Con le adozioni a distanza dei ricci si potrà partecipare alla liberazione che avverrà in primavera.

REPARTO NON LIBERABILI

È possibile adottare a distanza anche esemplari di animali non più inseribili in natura... (nelle foto)

CICO GNA — BARBAGIANNI —
ALLOCCI — POIANE...



Puntina adottata da Rita



Alex adottato da Zio Franco per la nipote Alessandra



Gigi adottato da Giulia



Ciccia Riccia adottata da Martina (quasi 10 anni)



Arturo adottato da Matteo (10 Anni)



NUOVI ARRIVI...

Nonostante sia autunno inoltrato, continuano ad arrivare diversi animali. Caso molto insolito un pullo di barbagianni a novembre... Poi non mancano civette, gheppi, aironi debilitati e cuccioli di riccio... tanti ricci, perché sottopeso per la stagione e che, se lasciati in natura, non supererebbero l'inverno.



BARBAGIANNI



AIRONE



RICCIO



DAINO



GHEPPIO



CIVETTA

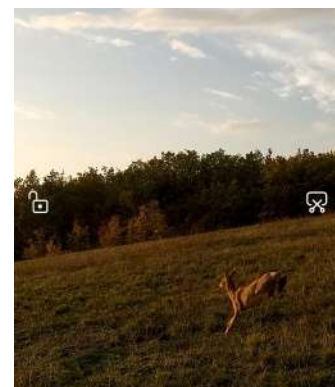


RAPACI

E TORNANO LIBERI



CAPRIOLI



TASSO



VOLPE



UN PO' DI RELAX

E UN ANGELO VOLÒ SOTTO LE STELLE

Cosa serve:

- pannolenci rosso o altro colore preferito;
- cartoncino rosa;
- lana grossa beige;
- fili dorati;
- ritagli di pizzo;
- scovolino bianco;
- voile bianco o a pallini;
- nastrino rosso sottile e campanellini;
- nastrino per appendere angioletto;
- colla vinilica;
- pennarello acrilico bianco;
- pennarelli nero e rosso;
- pastello rosa;
- forbici;
- colla a caldo.



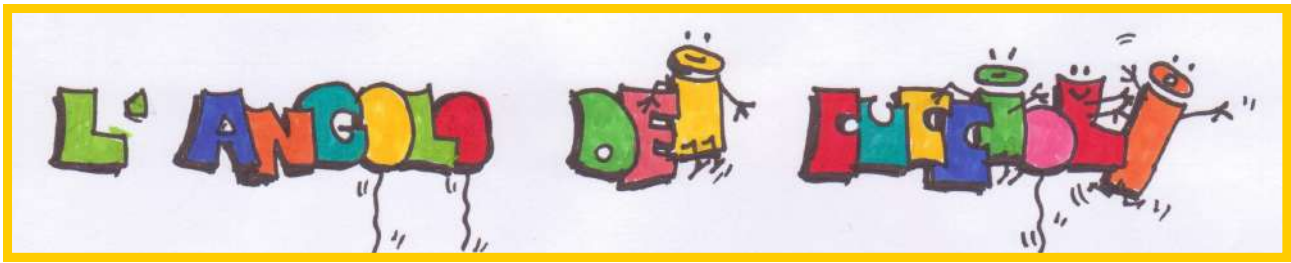
Come fare

1. Tagliate un disco di pannolenci di 14 cm di diametro e unite i lembi opposti con un filo di colla vinilica.
2. Ritagliate un dischetto di cartoncino rosa di 4 cm di diametro per fare la testina e disegnate con i pennarelli gli occhi, la bocca e le guance con il pastello rosa.
3. Ritagliate un dischetto di cartoncino rosa di 2 cm di diametro e tagliatelo in 2 per fare le manine.
4. Avvolgete sulla testina una gugliata di lana per i capelli e il filo dorato per l'aureola fermando il tutto con la colla vinilica.
5. Fissate sul collo dell'angioletto uno scovolino arrotolato e incollate la testina.
6. Incollate le manine di cartoncino al vestitino e bordatele con un pezzetto di pizzo.
7. Incollate sul retro dell'angioletto due semplici ali realizzate con un semicerchio di voile bianco o altra decorazione a piacere di circa 10 cm di diametro.
8. Incollate sul retro il nastrino per appendere il vostro angioletto e ultimate con il fiocchetto e campanellino o altro a vostro piacere.



A TUTTI VOI... BUON NATALE!

Ludoteca S.Ambrogio—Rivalta



Continuiamo le storie del nostro amico lupo di Mario Ramos

IO SONO IL PIÙ BELLO

Un bel mattino, l'incorreggibile lupo si sveglia di ottimo umore. E, dopo una ricca colazione, indossa il suo più bel vestito.

"Mmm! Incantevole!! Vado a fare un giro, così tutti potranno ammirarmi!", dice.



Il lupo incontra Cappuccetto Rosso. "Oh, ma che delizioso vestitino! Dimmi, fragolina di bosco, chi è il più bello?", chiede.

"Il più bello..., sei tu Padron Lupo!" risponde Cappuccetto Rosso.

"È proprio vero: i bambini sono la bocca della verità! Io sono il più elegante, il più affascinante!" si pavoneggia il lupo.

Dopo un po', vede i tre porcellini.

"Ehi, ciucciottelli! Sempre a saltellare nel bosco per perdere peso? Ditemi, teneri porcellini, chi è il più bello?" chiede all'improvviso il lupo.

"Oh! Ma sei... tu! Tu sei meraviglioso, tu brilli come mille stelle!" rispondono i porcellini tremanti.



"Eh, eh, eh! Io brillo e abbaglio. Io risplendo e luccico. Io illumino tutto il bosco con la mia bellezza. Sono una meraviglia", esulta il lupo.

Più tardi, incrocia i sette nani.

"Allora, mezze-porzioni, si rientra dal lavoro? Ragazzi, il vostro aspetto è spaventoso! Dovreste riposare un po'. Va beh... sapete chi è il più bello?"

Li interroga il lupo.

"Il più bello... sei tu, Grande Lupo Cattivo!" rispondono in coro i nani.

"Tatatà, tatatà! Io sono la stella di questo bosco", canticchia il lupo. "Oggi sono in forma smagliante!"

Poi incontra Biancaneve.

"Ma guarda chi c'è... Povera figliola, come sei pallida! Sembri malata. Comunque... Osserva bene e dimmi: chi è il più bello?"

"Ma io... beh... sei tu", risponde Biancaneve.

"Ah! Ah! Ma sì, certo! Brava bambina, ottima risposta! Sono io il re di questo bosco. Tutti gli sguardi sono puntati su di me. Grazie, grazie, caro pubblico", urla il lupo.



Infine, s'imbatte nel draghetto.

"Oh! Buongiorno... che sorpresa... La tua mamma è qui?" chiede inquieto il lupo guardandosi attorno.

"No, no! I miei genitori sono a casa" risponde il piccolo.

"AH! Perfetto, perfetto!" dice allora il lupo rassicurato.

"Dunque dimmi, specie di cetriolo, chi è il più bello?"

"Il più bello è il mio papa che mi ha insegnato a sputare fuoco!"

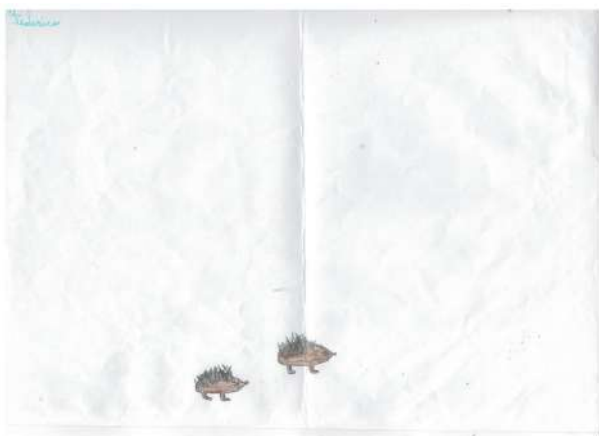


E adesso smettita con queste stupide domande che sto giocando a nascondino con il pettirosso", risponde il draghetto.

"Gli uomini si distinguono da ciò che mostrano e si assomigliano in ciò che nascondono"

Paul Valery

Alcuni bambini che sono venuti a conoscenza o a contatto con il Rifugio
ci hanno donato le loro "amorevoli opere"...
Desideriamo condividerle con voi, eccole...



Pippo e Pluto (due istrici) — Federico



Pluto (istrice) — Federico



Teddy: riccio trovato in una vigna da Vittoria



Capriolo realizzato con le foglie — Emma



Disegno di Filippo dopo il regalo dell'adozione a distanza da parte degli zii



Disegno della Sezione Formiche della Materna San Giuseppe di Sant'Ilario dopo il ritrovamento della maestra Marina (articolo a pag. 8)

LI AK SUL RIFUGIO

SIAMO FAMOSI!



Recuperi...
dall'aldilà?!



Chi ha paura del
buio? NOI NO!!!

Volontari...
tutto-fare



Le prelibatezze di
Chef Claudio

... e anche per oggi
si mangia





IL CINGHIALE

Data la diffusione del cinghiale in quasi tutti i paesi della Terra, specialmente in Europa, pressoché tutte le culture lo hanno preso a riferimento come **animale sacro o dal forte valore simbolico**.

A partire dalla tradizione induista, fino ad arrivare a quelli nordici e orientali: presso tutte queste culture **il cinghiale rappresenta l'energia della ferinità selvaggia e il coraggio indomito**.

Nella mitologia greca il cinghiale fu la quarta prova che l'eroe greco Ercole, figlio di Zeus e Alcmena, dovette affrontare. Dopo aver imprigionato la cerva del Monte Cerineo, in passato sfuggita anche alla dea Artemide, fu inviato dal Re in Arcadia per catturare vivo l'Erimanto, un selvag-

gio e indomito cinghiale di enormi dimensioni, con zanne grandi quanto le braccia di un uomo, che stava terrorizzando l'intera provincia. Naturalmente Ercole riuscì nell'impresa.

Data l'enorme diffusione in Europa (e in Italia) di quest'animale, è normale che esso sia stato utilizzato come simbolo dalle antiche popolazioni del vecchio continente: lo troviamo, infatti, presente nei vessilli dei Romani per rappresentare la legione Legio XX Valeria Victrix; in numerosi stemmi medievali è raffigurato, sia su tela che in forma scultorea, in opere che si rinven- gono nelle cattedrali di tutta Europa; in Italia troviamo forme scultoree in moltissime cattedrali, specialmente in Toscana. Varie leggende circa la fondazione di città toscane, tra cui Pisa, sono riconducibili al mito del cinghiale bianco.

Nella tradizione post medievale europea il verro selvatico fu accostato varie volte al diavolo e in particolare a Satana, conferendogli un significato negativo legato al peccato originario, alla lussuria, alla carnalità e alla bestialità.

Per quanto riguarda l'interpretazione comune dei sogni, sognare un cinghiale ferito esprime un momento reale di travagli e dolori, per cui non è considerato un buon augurio per chiunque sia in procinto di ini-



E continuate a sostenerci...
ricordatevi il nostro **CODICE FISCALE**
91156810359



ALLA PROSSIMA USCITA...

Se vuoi scrivere sul nostro
giornalino, contattaci!

Editore

Ass. San Bernardino & Rifugio Matildico
Cell. 339/4053723
347/1265587

www.rifugiomatildico.it
info@rifugiomatildico.it

Redazione

Ivano Chiapponi — Cristina Canuti —
Paola Giglioli — Valentina Pingani

Rubriche:

Ivano Chiapponi
Cristina Canuti
Marina Cocconi
Alba Ferrarini
Paola Giglioli

Ramona Pagnottaro
Chiara Bonfanti
Serena Sassano

Ludoteca Parr. Sant' Ambrogio-Rivalta

Illustrazioni

Chiara Russomanno
Simone De Riccardis
Paola Giglioli

Il giornalino è spedito via mail
gratuitamente ai soci e a chi ne fa
richiesta.